

Santa Cristina

La chiesa di Santa Cristina è risorta nel pieno fulgore della spiritualità teatina, espressa nelle scene di una toccante e partecipe devozione che hanno per protagonista San Gaetano e nelle numerose e agili figure di apostoli, evangelisti, santi, profeti, angeli e immagini allegoriche che decorano soffitti e pareti in una polifonica coralità scandita da esuberanti cornici architettoniche, illeggiadrite da gioiosi festoni floreali. L'ha riportata verso i valori cromatici originali un impegnativo e accurato restauro, realizzato nel 2004 con grande professionalità sulla base di solidi presupposti scientifici e finanziato interamente dalla Fondazione Cariparma.

Il progetto di recupero scientifico è stato elaborato dallo studio d'architettura Bordi, Rossi, Zarotti che ha assunto pure la direzione dei lavori svoltisi sotto la sorveglianza delle Soprintendenze per i Beni storici e artistici e per i Beni architettonici. Dopo l'intervento sulla copertura, è stato completato il restauro ad opera dell'équipe di Carlo Barbieri delle superfici affrescate e dell'apparato ornamentale a stucco della navata centrale e delle ultime due campate della navata destra con le rispettive cappelle, recuperando le originali cromie seicentesche. Anche le balaustre lignee, gli altari laterali e la cantoria hanno ritrovato gli smaglianti colori primitivi grazie al paziente lavoro della squadra di Lorenzo Rossi. La parete absidale, ridipinta da Giacomo Giacopelli nel 1853, è stata consolidata risolvendo i gravi problemi strutturali. E' stato pure completato l'impianto di illuminazione che consente di poter ammirare la chiesa in tutta la sua eloquente e integra bellezza barocca.

Santa Cristina è una delle chiese più antiche della città, essendo già ricordata in un documento del 987. Quando i religiosi dell'Ordine dei Chierici Regolari, noti come teatini, l'hanno acquistata (1629), aveva un diverso orientamento rispetto a quello odierno in quanto l'abside prospettava su strada San Quintino (via XXII luglio) e l'ingresso dava su una viuzza non più esistente, perpendicolare a strada S. Michele (strada della Repubblica).

Dopo una quindicina d'anni l'edificio si rivelava insufficiente ad ospitare i fedeli che accorrevano in numero sempre maggiore per ascoltare le omelie dei dotti padri teatini, fondati da San Gaetano per prendersi cura delle anime attraverso la diffusione dei sacramenti, la predicazione e la vita liturgica; così si studiava la possibilità di costruire una nuova chiesa con la facciata sulla strada principale. E il 10 novembre 1649, festa di S. Andrea Avellino, si iniziavano i lavori, affidati al capomastro Domenico Buttioni (o Bottoni) assistito dall'architetto Cristoforo Albrottini (o Albertini), seguendo un progetto simile a quello di S. Vincenzo di Piacenza, disegnato dal teatino napoletano padre Pietro Caracciolo.

La costruzione dura a lungo in quanto subisce una interruzione, probabilmente per la mancanza di denaro, dal 1651 al '59 e nel 1661 si conclude con la realizzazione del soffitto, rinunciando all'abside e al completamento della facciata, rimasta al grezzo e suddivisa verticalmente da vigorose lesene appaiate, tra le quali si aprono tre porte; la parte centrale spicca nettamente su quelle laterali ed è alleggerita da un ampio finestrone.

L'interno si presenta a tre navate suddivise da pilastri slanciati con quattro cappelle laterali per parte, in ognuna delle quali è posto un altare. Le navate laterali misurano la metà di quella centrale e lo spazio davanti ad ogni cappella ha la forma di un quadrato nel cui soffitto si apre una piccola cupola sormontata da una lanterna. La volta centrale, molto più alta di quelle laterali, è a botte e suddivisa in quattro rettangoli in ognuno dei quali si incuneano delle vele che coincidono con le alte finestre che rendono l'interno assai luminoso. L'edificio termina con una parete liscia davanti alla quale si trova l'altare maggiore.

Tra il 1661 e il '62, mentre sono ancora alzate le impalcature, il converso teatino Filippo Maria Galletti (1636 - 1714), fiorentino, affresca tutta la chiesa coadiuvato per le quadrature dal parmigiano Alessandro Baratta (1639 - 1714). Il Galletti, che ha decorato numerosi sacri edifici dell'ordine, è stato uno dei maggiori divulgatori del pensiero gaetano sottolineandone la spiritualità con l'uso frequente del giallo, che richiama lo splendore divino.

Nella parte alta della retrofacciata, a fianco dell'organo, ha raccontato due episodi importanti per la storia dei teatini: l'approvazione da parte del pontefice Clemente VII (1524) della regola dell'Ordine e un miracolo operato da S. Gaetano che, mancando il cibo per i padri, ha implorato l'aiuto divino, concretizzatosi con l'arrivo di un angelo recante gli alimenti.

Il soffitto della navata centrale costituisce la parte scenograficamente più spettacolare in quanto vi sono rappresentati quattro straordinari momenti d'estasi di San Gaetano. Nel primo, iniziando dall'ingresso, al santo morente, sostenuto da un angelo, appare la Vergine con un seno scoperto, quale madre che soccorre caritatevole i suoi figli nel momento del bisogno; ai lati le allegorie dell'Umiltà e della Fede. Nel secondo Gaetano, che mostra il cuore ardente di fede, viene sospinto dagli angeli nel cielo glorioso della Santissima Trinità; ai lati l'Obbedienza e la Temperanza. Poi è la Madonna che si protende per porgere il piccolo Gesù al santo, che indossa la cotta e la stola: un episodio, questo, vissuto e narrato dallo stesso Gaetano che in una lettera alla mistica suor Laura Mignani ha scritto che la notte di Natale del 1517 mentre pregava in Santa Maria Maggiore <di mano della timida Verginella, novella madre, patrona mia, pigliai quel tenero Fanciullo, carne e vestimento dell'Eterno Verbo>; ai lati figurano la Provvidenza e la Giustizia. Infine Gaetano contempla le ferite del Cristo risorto, vittorioso sulla morte, e lo adora; ai lati la Speranza e la Carità.

Un'imponente ancona è stata dipinta nella parete absidale con ai lati le statue allegoriche della Fede (calice) e della Speranza (ancora) e sullo sfondo una luminosa prospettiva architettonica. Nell'ancona è stata posta la grande pala rappresentante il Martirio di Santa Cristina che, denudata nella parte superiore e legata, viene trafitta - come racconta la <Leggenda Aurea> - con tre frecce; sulla sinistra è inginocchiato un giovane con in mano un arco e una freccia. La scena terrena è separata da una cortina di nubi oscure dalla parte superiore in cui un angelo scende con una corona di fiori rossi e bianchi (martirio e purezza) per incoronare Cristina la cui anima sta salendo al Cielo in un diagonale cono di luce. Vari particolari indicano l'autore nel pesarese Giovanni Battista Venanzi (1627 - 1705), che ha eseguito per la chiesa teatina vari quadri tra il 1661 e il '69.

Lungo la navata centrale a fianco delle finestre sono stati dipinti apostoli e evangelisti: si riconoscono sulla destra Marco, Matteo, Filippo, Giacomo Maggiore e Paolo e sulla sinistra Luca, Taddeo, Simone, Bartolomeo, Tommaso, Giovanni, Andrea e Pietro. Sotto di loro corre un gradevole fregio mentre a lato degli archi, che recano al centro scolpita una testa d'angelo con le ali, sono stati affrescati personaggi biblici con motti identificativi creando così uno stretto rapporto tra il Vecchio e il Nuovo Testamento (apostoli) che trovava la sua logica conclusione nel grandioso Crocifisso posto sull'altare maggiore, che a metà dell'Ottocento è stato sostituito dal quadro col Martirio di Santa Cristina, titolare della chiesa.

Le cupolette delle navate laterali sono decorate alcune con prevalenti motivi architettonici e altre con immagini legate ai santi teatini, come le due oggetto di restauro. In quella posta davanti alla cappella dedicata a S. Andrea Avellino il santo, portato in Cielo dagli angeli, mostra la croce di Cristo sostenuta dai fondatori S. Gaetano da Thiene e il papa Paolo IV Carafa affiancati da gruppi di teatini e teatine, mentre un padre teatino missionario comunica persone con vestiti esotici, convertite al cristianesimo. Nell'altra, prospiciente la cappella di S. Gaetano, il fondatore, sospinto dagli angeli, viene accolto in Paradiso da S. Pietro fra correggeschi apostoli, padri della Chiesa e vari santi.

In queste due cupole il Galletti ha celebrato l'apoteosi dell'Ordine, dei suoi fondatori e dei suoi religiosi, pienamente inseriti in una Chiesa trionfante nella gloria dei santi, dei martiri e dei pastori, preclari esempi di eroiche virtù, proposti ai fedeli come modelli da pregare e da imitare per raggiungere il Paradiso, sfolgorante di quella luce divina in cui è immerso Gaetano nella navata centrale.

Pier Paolo Mendogni